

**ROMA** Non è stato Cristiano Fioravanti a sparare il colpo di pistola che la sera del 30 settembre del '77 uccise il militante di Lotta Continua Walter Rossi, in viale delle Medaglie d'Oro. Lo ha deciso il gip del tribunale dei minori di Roma, Maria Teresa Spagnoletti, che ha assolto l'ex terrorista nero, pentito, «per non aver commesso il fatto».

Sulla impossibilità della prescrizione dell'omicidio e sulla responsabilità dell'imputato aveva concluso, invece, il pm Massimo Floquet che aveva sollecitato il rinvio a giudizio di Fioravanti per concorso in omicidio volontario aggravato.

L'avvocato Paolo Sodani, legale dell'Associazione «Walter Rossi» che dal '97 si è attivata perché il caso venisse riaperto, ha definito la sentenza «impensabile, incomprensibile e gravissima». Il gip ha anche disposto la trasmissione degli atti alla procura affinché indaghi per il reato di false dichiarazioni al pubblico ministero sul conto dei tre testimoni che - secondo l'avvocato Sodani - «si sarebbero limitati a descrivere fisicamente, senza fare il nome di Fioravanti, colui che quella sera di 24 anni sparò all'indirizzo di Walter Rossi». «Il giudice - ha proseguito il penalista - non ha neppure ammes-

Il gip del tribunale dei minori di Roma ha scagionato l'ex terrorista nero, fratello di Giusva, per non aver commesso il fatto

## Fioravanti assolto, non uccise Walter Rossi

so l'acquisizione della cassetta "Vhs" contenente le dichiarazioni che Valerio Fioravanti fece durante il processo per la strage di Bologna. Come parte offesa non abbiamo avuto la possibilità di intervenire nel processo, ma abbiamo prodotto prove e memorie che avrebbero contribuito a fare chiarezza. Così non è stato e francamente non riusciamo a capirlo».

Una videocassetta con la registrazione di dichiarazioni di Valerio Fioravanti al processo d'appello per la strage di Bologna in cui afferma che a sparare a Walter Rossi il 30 settembre 1977 furono suo fratello Cristiano e Alessandro Alibrandi e tre testimoni oculari dell'omicidio. Erano questi i due elementi su cui puntava l'associazione «Walter Rossi» (che nel 1997 ha chiesto e ottenuto l'anno dopo la riapertura del processo dopo due archiviazioni) per far condannare Cristiano Maria Fioravanti, oggi 41enne. Nella dichiara-



La famiglia di Walter Rossi, il ragazzo ucciso da un gruppo di fascisti nel settembre 1977

zione di Valerio Fioravanti, riportata peraltro in un libro su Giusva Fioravanti e mai acquisita agli atti del processo (di cui alcuni passaggi sono stati mostrati in una conferenza stampa), l'ex Nar afferma tra l'altro che a sparare a Walter Rossi furono suo fratello «Cristiano e Alessandro Alibrandi, che la pistola calibro 9 era una e se la passavano l'un l'altro e che è finita che Cristiano è riuscito ad attribuire il colpo mortale ad Alessandro, poi ucciso a sua volta e che il processo è finito lì». Nonostante questo, ha rilevato l'avvocato, Cristiano Fioravanti è stato condannato in primo grado solo per il possesso dell'arma mentre in secondo grado i giudici per i minorenni riconobbero l'eccezionale rilevanza del suo comportamento collaborativo, poiché accusò Alibrandi.

Quanto alla deposizione di Giusva, l'avvocato Sodani ha raccontato nei giorni scorsi di esserne venuto a conoscenza da un libro di Gio-

vanni Bianconi («A mano armata») e di averne chiesto immediatamente copia della trascrizione ai giudici di Bologna: «due settimane fa, quando ho potuto avere accesso alle carte processuali, mi sono reso conto che la trascrizione, nel passaggio relativo alle accuse di Giusva a Cristiano, è però molto più generica. Sono riuscito ad avere il Vhs tramite Bianconi e l'ho fatto avere al pm, che ne ha preso visione, ma c'è il rischio che non possa essere utilizzato soprattutto se Cristiano dovesse chiedere il giudizio abbreviato».

Nell'udienza filmata dalla Rai, Giusva rievoca il clima di quegli anni e il delitto di Walter Rossi («il primo morto attribuibile al nostro gruppo») e ricorda che a passarsi l'arma (una Beretta calibro 9, ndr) furono Alibrandi e Cristiano: «è finita che Cristiano è riuscito ad attribuire il colpo mortale ad Alessandro, Alessandro è morto e il processo è finito lì...» Anche questo - ha detto Paola Staccioli, in rappresentanza dell'associazione - è uno snodo emblematico di una vicenda tragica quanto paradossale: «nessuno è stato condannato, e nessuno è stato nemmeno processato per l'assassinio di un ragazzo di 20 anni, "colpevole" solo delle sue idee».

## L'amministratore delegato della filiale italiana della famosa bibita stava scappando In manette madame Coca Cola Cristina Busi arrestata in Albania: ha frodato 40 miliardi al fisco

**ROMA** Bottiglie vuote esportate in Francia come piene e poi tornate in Italia, un ingegnoso meccanismo per frodare il fisco. E in mezzo lei. «madame Coca Cola», Cristina Busi, la donna fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana in Albania. L'hanno arrestata ieri a Scutari nel desolato confine mdì Honi Hoti che porta in Montenegro, paese che non ha un trattato di estradizione con l'Italia. Un disperato tentativo di fuga, la Busi, infatti, aveva giurato che sarebbe rientrata in Italia con il primo volo di linea.

Cristina Busi, amministratore delegato della Sibeg-Coca Cola, verrà tradotta ora a Tirana dove le sarà notificato il mandato di cattura internazionale diramato dall'Interpol. L'accusa è pesante: associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. L'indagine condotta dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta per conto della magistratura di Gela riguarda una frode da 40 miliardi nel settore delle ditte di bevande. In carcere erano già finite sei persone.

La notizia, poi smentita, dell'arresto di «madame Coca Cola» era circolata nella tarda mattinata di giovedì a Valona, nel sud dell'Albania, dove l'imprenditrice bolognese partecipava ad un convegno promosso dall'Associazione degli industriali che opera nel Paese delle Aquile. «Sono qui - aveva detto ai cronisti - e non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Sono molto sorpresa». Si era detta addirittura serena e sbalordita delle notizie di un suo presunto coinvolgimento nel procedimento penale sulla evasione fiscale, dichiarando «la propria assoluta estraneità» a episodi di violazione della legge: «in ogni caso - aveva

**cronaca vera**

**«Il cadavere di Serena è stato oltraggiato. Violentata con crudeltà, soffocata e poi cosparsa di sterco».**  
*La Stampa, martedì 5 giugno.*  
**«Nessuna violenza su Serena. I risultati dell'autopsia: "Non ci sono tracce di rapporti sessuali e droga".**  
*La Stampa, venerdì 8 giugno.*

**«Serena è stata uccisa e poi violentata. Serena è stata violentata da morta e sul suo corpo sono state trovate tracce di**

**sterco. Sono questi i primi particolari che emergono dall'autopsia della ragazza e dalle indagini dei carabinieri».**  
*Il Messaggero, martedì 5 giugno.*  
**«Serena Mollicone non è stata drogata. Né sono state trovate tracce di liquido seminale sul suo corpo. Alla procura di Cassino affiorano altri particolari dall'autopsia sul corpo della ragazza di Arce».**  
*Il Messaggero, venerdì 8 giugno.*

promesso - rientrerò in Italia per seguire da vicino l'inchiesta che mi riguarda». Ma l'hanno fermata a pochi passi dal confine col Montenegro: la polizia locale, dopo la notifica della richiesta d'arresto dell'Interpol, teneva sotto stretta sorveglianza tutte le possibili vie di fuga. In auto con l'imprenditrice era Luigi Verardo, 33 anni, di Lecce. Dai primi calcoli della magistratura albanese, i tempi di estradizione (tra i

due Paesi è stato recentemente sottoscritto un accordo in tal senso) non dovrebbero essere strettissimi: si parla di alcune settimane.

Nell'inchiesta della Guardia di Finanza di Gela sarebbero finiti, oltre alla nota imprenditrice, numerosi operatori commerciali geseli, catanesi e napoletani. Una vera e propria associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e al riciclaggio operante tra l'Italia, la Fran-

cia ed altri Paesi europei. Secondo gli inquirenti questa organizzazione avrebbe costituito una complessa rete per evadere l'Iva mediante l'emissione e il rilascio di false fatturazioni per un importo complessivo vicino ai 40 miliardi. La Procura di Gela ha disposto inoltre il sequestro di conti correnti bancari intestati alle persone coinvolte. Figura notissima durante gli anni della crisi in Albania, Cristina Busi lavorava da quasi



L'hangar dove sono ricostruiti i resti dell'aereo dell'Itavia

dieci anni nel Paese delle Aquile. E qui ha ricoperto il ruolo di amministratore delegato della Ccbe (la Coca Cola bottling enterprise Tirana). Una sorta di joint venture tra la Aces (aziende commerciali industriali e servizi holding del gruppo Busi che detiene la maggioranza), la casa madre americana e la Invest Ps (società controllata dal ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione albanese). Una struttura che, da

ce presidente. E poi Franco Busi, che diventa amministratore delegato, e Cecilia Orlanda, anche lei Busi, nominata tra i consiglieri. Insieme, gestiscono quattro linee di produzione, una di imbottigliamento e una di soffiaggio delle bottiglie. Ma, soprattutto, si confrontano ogni giorno con una realtà, quella albanese, che dal 1997 ha avviato una vera e propria rivoluzione contro le finanziarie piramidali.

### Ustica Nardi diffamò la Bonfietti

**ROMA** Si è concluso con una condanna a un mese di reclusione (pena sospesa) del generale Catullo Nardi il processo che era scaturito dalla denuncia-querela per diffamazione presentata dalla senatrice Daria Bonfietti, tramite i suoi avvocati Dario Piccioni e Alessandro Gamberini. Il giudice del Tribunale di Roma in composizione monocratica, Filippo Casa, ha riconosciuto colpevole il militare per le affermazioni rese durante un suo intervento a un convegno organizzato nell'ottobre '98 dall'Ugai sul tema «Sicurezza del trasporto aereo, gestione della prevenzione, accertamenti ed indagini: la lezione di Ustica». Secondo il capo di imputazione, Nardi avrebbe offeso la reputazione della senatrice, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica, che, invitata al convegno, non si era presentata; affermando, in particolare, che «sottrarsi al confronto, come molti hanno fatto dall'inizio, alla luce proprio di quanto accertato dai giudici, non rappresenta niente altro che una dichiarazione di colpevolezza quali coautori di una delle più grandi operazioni di depistaggio che la Repubblica italiana abbia visto».

### Lecco

**Accusato ingiustamente di abusi riabbraccia la figlia dopo tre anni**

Un giovane padre lecchese che fu ingiustamente accusato di violenza sessuale sulla figlia di 7 anni, e poi scagionato in sede istruttoria, ha vinto solo ieri, dopo tre anni, la propria battaglia per poter riabbracciare la figlioletta che gli fu tolta sulla scorta di elementi e prove che si sono rivelate inesistenti. L'uomo, difeso dall'avvocato Franca Alessio di Lecco, dopo anni di accertamenti legali è stato finalmente ritenuto estraneo alle pesanti accuse. E, su richiesta dello stesso pubblico ministero che aveva aperto l'inchiesta, ha ottenuto l'assoluzione. Ma nonostante questo sia avvenuto 4 mesi fa, l'uomo ancora non ha potuto rivedere la figlia che ormai ha dieci anni. Ha dovuto lottare fino ad ora per poter riavere con sé la bimba che ha passato gli ultimi anni in un istituto, lontano dai genitori, nonostante mai siano avvenuti atti di libidine o violenze di alcun tipo nei suoi confronti.

Il sì al ricongiungimento familiare è atteso ufficialmente, ma è già certo, nelle prossime ore. «Abbiamo vinto una battaglia di civiltà - ha commentato il legale - anche se adesso forse è giusto che chi ha distrutto una famiglia venga chiamato a rispondere delle proprie azioni».

### Capo Rizzuto

**Una donna turca era il capo dell'organizzazione di scafisti**

È una donna turca a capo della banda di scafisti che ha portato sulla costa calabra l'ultimo consistente carico di clandestini. È stata fermata dalla polizia giudiziaria con l'accusa di favoreggiamento di ingresso di clandestini nel territorio dello Stato. Dogan Tulaj, di 31 anni, insieme al connazionale Ozluk Ramazan, 28 anni, si trovava al centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto e faceva parte del gruppo di 430 persone, di varia nazionalità, sbarcate lo scorso 4 giugno a Isola Capo Rizzuto da un battello, il «Welcam To Cito», fatto arenare sulle spiagge di località Cannelle dopo che gli scafisti avevano bloccato il timone. L'attenzione degli agenti della Squadra mobile era stata rivolta sulle due persone dal giorno dello sbarco fino a quando, la scorsa notte, si è deciso di dare un'occhiata all'interno della roulotte nella quale si trovavano. Nel corso della perquisizione è stato rinvenuto materiale ritenuto interessante sotto il profilo delle indagini che proseguono per accertare l'eventuale presenza di altri componenti l'equipaggio del battello.

Intanto, all'interno del centro di accoglienza di Sant'Anna la polizia ha individuato 19 cittadini del Bangladesh, del Marocco e dell'Afghanistan, paesi per i cui cittadini l'Italia non riconosce la condizione di profughi. Il gruppo è stato accompagnato, quindi, nel centro di accoglienza di Lamezia Terme in vista dell'accampamento alla frontiera.

### Divorzio Rusic

**La signora del cinema vuole la metà del patrimonio di Cecchi Gori**

Si preannuncia una battaglia senza esclusioni di colpi quella tra Vittorio Cecchi Gori e la sua quasi ex moglie Rita Rusic: la signora ha presentato al tribunale di Los Angeles un'istanza per ottenere la metà del patrimonio di Cecchi Gori, stimato in 4.500 miliardi di lire. Rita Rusic sostiene che l'ex marito non abbia rispettato «un impegno reciproco» verbale, preso prima del loro matrimonio avvenuto nel 1983, con il quale si era impegnato a condividere in parti uguali il suo impero. Dopo la richiesta di separazione presentata dalla Rusic nel giugno del 1999, il presidente della Fiorentina ha invece estromesso la moglie dalle attività imprenditoriali e ha fatto cambiare le serrature di tutte le case che ha sparse per il mondo. La Rusic cercherà di far valere un precedente, risalente al 1976, quando la corte suprema di Los Angeles riconobbe la validità degli accordi verbali prematrimoniali. Michelle Marvin aveva vissuto per sette anni con l'attore Lee Marvin senza mai sposarsi e al momento della separazione pretese la metà del suo patrimonio. Alla fine perse la causa, ma i giudici riconobbero comunque il diritto di un membro di una coppia di fatto a rivendicare parte della proprietà dell'altro e ora quel precedente è riconosciuto in 45 stati. Se la Rusic ottenesse ragione dal tribunale di Los Angeles, il verdetto potrebbe di fatto annullare la causa di divorzio avviata in Italia.

I compagni della sezione «Nilde Iotti» sono vicini ad Alvaro Superchi per la perdita del

**PADRE**  
*Milano, 9 giugno 2001*

Nel primo anniversario della sua scomparsa, la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ricorda

**ALEX IRIONDO**

dirigente appassionato, compagno instancabile, amico leale.

*Roma, 9 giugno 2001*

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa di

**ALEX IRIONDO**

I Democratici di Sinistra della Federazione metropolitana milanese lo ricordano con immutato affetto.

*Milano, 9 giugno 2001*

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano, ricordano, a un anno dalla sua scomparsa, con profondo affetto e commozione

**ALEX IRIONDO**

Una persona davvero straordinaria. Abbracciano Afra, Xavier, Carmelo e Rita.

*Roma, 9 giugno 2001*

9 giugno 2000 9 giugno 2001

**ALEX IRIONDO**

In ricordo di un amico e un compagno per sempre, MATTEO BOLOCAN.

**ANNIVERSARIO**

Hai perso la tua sfida con la vita, ma ci hai indicato il senso della politica. Nel primo anniversario della sua scomparsa Barbara Pollastrini, Matteo Bolocan, Silvia Botti e Paola Zerbini ricordano

**ALEX IRIONDO**

politico appassionato e amico dolcissimo.

*Milano, 9 giugno 2001*

A un anno della immatura scomparsa del Gruppo Consiliare ds di Milano ricordo con immutato affetto

**ALEX IRIONDO**

e rimpiange la sua figura ricca di umanità e di passione politica. Marielena Adamo, Giovanni Colombo, Marco Cormio, Emanuele Fiano, Alberto Martinelli, Valter Molinaro, Federico Ottolenghi, Aldo Ugliano, Corrado Angione, Fausta Castagna, Carla Grossi, Alfina Marescotti, Emilio Vimercati, Benedetta Vitetta.

*Milano, 9 giugno 2001*